

se non ritenga doveroso accertare se la rete nazionale di rilevamento della radioattività ambientale, gestita dall'ANPAT, abbia comunicato variazioni e se l'eventuale mancato rilevamento è compatibile con sonde in grado di rilevare valori di 0,000010 cGy/h di radioattività e presenza nelle polveri di fonderia di 25000 Bq/kg;

se non ritenga opportuno dare a conoscenza il nome dell'esperto qualificato ai sensi dell'articolo 74 del decreto legislativo 230/1995 e 241/2000 e il contenuto della relazione tecnica da questi predisposta dopo l'allarme della presenza di radioattività oltre i limiti;

se non ritenga di dover rendere nota la valutazione degli effetti non stocastici e stocastici sulla popolazione e sui lavoratori della fonderia;

quale sia il valore in Sv (Sievert) dell'equivalente di dose per gli otto lavoratori che si valuta siano stati direttamente esposti alle radiazioni;

se non ritenga doveroso informare quale possa essere l'eventuale danno sanitario per la popolazione;

se non ritenga opportuno accertare l'esistenza del nulla osta del Prefetto rilasciato ai sensi dell'articolo 53 del decreto legislativo 230/1995 per lo stoccaggio temporaneo delle 250 tonnellate di sabbia di fonderia contaminate da Cesio 137;

se l'obbligo d'informativa stabilito dall'articolo 129 del decreto legislativo 230/1995 sia stato assolto in maniera congrua, considerato che le uniche fonti d'informazione sono stati i Vigili del fuoco e il Prefetto di Vicenza, che dopo un giorno pur in presenza di dati d'emissioni oltre i limiti e verifiche in atto, hanno tranquillizzato tutti sull'assenza di rischi connessi al Cesio 137;

se non ritenga opportuno effettuare verifiche su alimenti e bevande provenienti dall'area di possibile interessamento di ricadute al suolo di Cesio 137 contenuto negli effluenti di fusione. (4-08576)

\* \* \*

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interpellanze urgenti*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle attività produttive, il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

dalle agenzie di stampa è stata diffusa la notizia che il 5 dicembre scorso a Roma, sedici Paesi (Italia, Australia, Spagna, Giappone, Stati Uniti, Austria, Repubblica Ceca, Belgio, Danimarca, Svizzera, Svezia, Lussemburgo, Polonia, Olanda, Germania e Regno Unito) si sono riuniti segretamente, presso il Ministero dell'Economia, ed hanno firmato un accordo per la garanzia dei finanziamenti per esportazioni di beni e servizi a breve termine verso l'Iraq per due miliardi di euro, come misura per assistere nella ricostruzione e rilanciare l'economia del Paese;

l'accordo è stato firmato dall'Autorità provvisoria alleata, dalle Agenzie per i crediti di esportazione dei sedici Paesi coinvolti e dalla Trade Bank dell'Iraq (creata per facilitare gli investimenti nel paese in assenza di una vera banca centrale irachena);

a richiedere l'incontro l'Eximbank americana, che il 16 settembre si era impegnata per 500 milioni di dollari, che aspettava però che si muovessero anche gli alleati, in particolare l'Italia con la Sace che l'11 settembre scorso ha già ricevuto un'autorizzazione a procedere fino ad assicurazioni per 250 milioni di euro dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, e con un *plafond* complessivo di 1 miliardo di euro per l'anno in corso;

in una sua dichiarazione, il ministro delle finanze olandese, Gerrit Zalm, che ha ritenuto opportuno informare formalmente dell'incontro il Parlamento dell'Aja,

ha affermato che la possibilità di coperture assicurative pubbliche accelererà la ricostruzione e l'export delle imprese olandesi e degli altri paesi presenti in Iraq, tra cui l'Italia;

serve infatti l'afflusso di capitali stranieri per la ricostruzione delle grandi infrastrutture energetiche e le grandi banche vedono ancora rischi troppo elevati che non possono coprire da sole, mentre la copertura assicurativa statale le invoglierebbe a prestare agli esportatori occidentali;

l'accordo non è collegato alla Conferenza dei donatori di Madrid, nella quale erano stati raccolti 33 miliardi di dollari per la ricostruzione: la cifra non includeva crediti per l'esportazione, assistenza tecnologica od altri aiuti non in valuta;

tutto questo viene promosso nell'interesse della popolazione irachena senza che in Iraq ci sia un governo democraticamente eletto, con una situazione drammatica di guerra in corso e con una guerriglia che ha iniziato ad attaccare proprio il personale delle imprese straniere;

l'accordo è stato firmato nonostante gli stessi governi sappiano bene che un esecutivo democratico iracheno non ci sarà per diversi mesi, e quindi nell'eventualità probabile che le compagnie chiedano indennizzi, i governi avrebbero con questo accordo-quadro la sicurezza di essere subito ripagati, o con la vendita delle proprietà di Saddam o, soprattutto, con le risorse accumulate nel Fondo di sviluppo per l'Iraq (ossia quel fondo che, alimentato con i proventi delle vendite del petrolio iracheno una volta sospeso il programma Onu *Oil for Food* dei tempi dell'embargo, era stato destinato alla ricostruzione ed allo sviluppo in favore delle popolazioni irachene);

questo accordo arriverebbe dopo mesi di dibattito senza soluzione sull'ingente debito, pari ad almeno 127 miliardi di dollari, di cui 20 miliardi verso le Agenzie di credito all'esportazione (alme-

no 1,3 verso la Sace), che il popolo iracheno si ritrova verso i paesi donatori dopo la caduta di Saddam;

a questo debito vanno aggiunte anche le enormi compensazioni di guerra imposte dall'Onu all'Iraq dopo la prima guerra del Golfo, per un totale intorno agli 80 miliardi di dollari, di cui almeno 3,4 miliardi ancora da pagare all'Italia con i proventi del petrolio;

senza dimenticare che i 33 miliardi di dollari per la ricostruzione approvati dalla conferenza dei donatori di Madrid in ottobre saranno concessi soltanto come prestiti, e non doni, e quindi in qualche modo il futuro governo iracheno li dovrà ripagare —:

quali siano i motivi che hanno impedito al Governo italiano di informare anticipatamente il Parlamento della riunione del 5 dicembre, se non ritenga opportuno ora rendere noto quali operazioni siano state assicurate dalle agenzie di credito all'esportazione italiane e quali siano state quelle finanziate dall'Italia nell'era di Saddam Hussein, e come intenda intervenire in ambito internazionale affinché il debito dell'Iraq verso i Paesi donatori venga cancellato.

(2-01035) « Cima, Bulgarelli, Cento, Boato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle attività produttive, per sapere — premesso che:

la Sicilia sta attraversando una grave crisi del suo sistema economico produttivo e in particolar modo industriale;

da mesi si susseguono crisi di importanti realtà produttive che danno occupazione sul territorio e che costituiscono una voce importante della economia regionale;

a crisi territoriali si aggiungono inoltre le ripercussioni di quanto sta accadendo a livello nazionale ad esempio per quanto concerne la crisi Parmalat che riguarda direttamente gli impianti del

Latte Sole di Catania e Ragusa (latte fresco, a lunga conservazione e latticini) per i quali le banche hanno chiuso le linee del credito con il rischio di travolgere lavoratori e allevatori siciliani;

si fa presente che il 60 per cento del latte ragusano viene conferito alla Parmalat e che nella azienda Latte Sole sono occupati ben 171 dipendenti con 900 allevatori;

il comparto produttivo siciliano sta vivendo ore di apprensione per il futuro della Cesame con 350 lavoratori a rischio licenziamento a causa di una grave crisi finanziaria ma non produttiva dello stabilimento impegnato nella produzione di ceramiche sulla quale è stata richiesta dai sottoscritti l'applicazione urgente della legge Prodi per garantire salari e lavoro ad una realtà che ha un futuro;

è di pochi giorni fa la decisione di chiudere l'agenzia Recapiti Espresso di Catania con 34 dipendenti che consegna le raccomandate per conto delle Poste Italiane spa;

a queste realtà vi è da aggiungere la crisi del comparto chimico di Gela con l'Enichem pronta ad andare via e a chiudere la sua esperienza in Sicilia con oltre 3.000 lavoratori a rischio;

sulla vicenda Enichem vi è anche il fermo della produzione della Raffineria a seguito della disposizione della Magistratura di sequestrare i 92 serbatoi dell'impianto deciso a novembre 2003;

si era in attesa della sottoscrizione di un accordo di programma per il rilancio della chimica in Sicilia del quale si sono perse le tracce;

in questo quadro disastroso il presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, continua a dimostrare un ottimismo, ad avviso degli interpellanti, irresponsabile nella completa disattenzione del governo centrale che per ovvi motivi di coalizione non interviene;

il tasso di disoccupazione continua ad essere intorno al 20 per cento e di cui

oltre il 50 per cento si tratta di giovani, il tasso di lavoro nero riguarda quasi il 37 per cento della economia regionale, solo negli ultimi due anni sono stati licenziati complessivamente quasi 3.000 lavoratori —:

quali iniziative il Governo intenda porre in essere per dare una soluzione alle vertenze riportate nelle premesse garantendo i livelli occupazionali e il rilancio delle attività economiche in Sicilia contrastando il lavoro nero e abbattendo le diseconomie che interessano il nostro territorio a partire dalla sicurezza e dal contrasto alla criminalità.

(2-01039) « Burtone, Enzo Bianco, Annunziata, Giovanni Bianchi, Gerardo Bianco, Boccia, Camo, Carbonella, Cardinale, Carra, Ciani, Colasio, De Mita, Fanfani, Fusillo, Gambale, Iannuzzi, Ladu, Lettieri, Santino Adamo Loddo, Loiero, Maccanico, Marini, Mattarella, Meduri, Milana, Mosella, Passetto, Ruta, Squeglia, Vermetti, Villari, Volpini, Finocchiaro ».

*Interrogazione a risposta immediata:*

PAPPATERRA. — *Al Ministro delle attività produttive* — Per sapere — premesso che:

con il 31 dicembre 2004 verrà a cessare l'« Accordo Multifibre », che per 10 anni ha dettato nel settore del tessile le regole del commercio internazionale e lo ha traghettato verso la liberalizzazione degli scambi;

la definitiva eliminazione delle quote muterà il paesaggio del mercato mondiale del tessile: non a caso già da qualche anno, con la scesa in campo dei Paesi asiatici, l'industria europea ne aveva largamente risentito;

il Mezzogiorno d'Italia sta già duramente pagando un prezzo alla delocaliz-

zazione dell'industria tessile italiana nei Paesi dell'Est Europa, dove il costo della manodopera è molto più basso di quello delle industrie del comparto degli altri Paesi europei, Italia compresa;

nella regione Calabria il settore tessile ha rappresentato negli ultimi trenta anni uno dei punti di eccellenza del comparto produttivo ed ora rischia di essere smantellato, ove non si trovino soluzioni urgenti ed adeguate;

nel corso del 2003 sono state sottoposte all'attenzione del Ministro interrogato tutte le situazioni di crisi presenti in Calabria: polo tessile di San Gregorio, in provincia di Reggio Calabria, e aziende tessili di Castrovillari, Cetraro e Praia a Mare, in provincia di Cosenza;

in particolare:

*a)* la vertenza della *Mdc* (Manifattura del Crati) di Castrovillari (Cosenza), azienda del gruppo Polli, dopo una lunga serie di trattative, prima presso la *task force* della Presidenza del Consiglio dei ministri e poi presso il ministero delle attività produttive, non ha trovato alcuno sbocco, secondo l'interrogante, per l'indisponibilità dell'imprenditore di riferimento e per la scarsa attenzione prestata dalla regione e dal Governo nazionale, con la conseguenza che dalla fine di luglio 2003 oltre 300 lavoratori sono rimasti senza lavoro e l'azienda è stata posta in liquidazione;

*b)* la vertenza della *Marlane* di Praia a Mare (Cosenza), azienda del gruppo Marzotto, si è conclusa anch'essa negativamente, con la chiusura, per intanto, del reparto di tessitura della fabbrica e la conseguente espulsione dal lavoro di 191 unità. In questo caso l'imprenditore di riferimento, da un lato ha notificato la volontà di delocalizzare nella Repubblica Ceca le attività di Praia a Mare, dall'altro, con una decisione che sta suscitando stupore e preoccupazioni di ogni genere, vorrebbe conferire, come pubblicato su *Il Sole 24 ore* di mercoledì 3 dicembre 2003, i 200mila metri quadri

dello stabilimento ad una società immobiliare per una nuova destinazione d'uso dell'aria produttiva;

*c)* la vertenza del polo tessile di San Gregorio di Reggio Calabria, gestita da un *pool* di imprese, non ha trovato finora sbocchi per oltre 200 lavoratori, con gravi rischi di desertificazione industriale di un'area storicamente avocata come Reggio Calabria;

*d)* la vertenza del polo di Cetraro (Cosenza) sta registrando il tramonto definitivo dell'esperienza di delocalizzazione di aziende del Centro-Nord d'Italia, che, utilizzando negli anni passati gli strumenti agevolativi previsti per le regioni dell'«obiettivo 1», avevano assorbito i vecchi stabilimenti della *ex-Faini*;

il quadro appena tracciato dà una chiara idea del forte rischio di perdere entro poco tempo quasi 1000 posti di lavoro, tenuto conto anche dei lavoratori dell'indotto che operano per conto di queste aziende;

il Governo nazionale ha tenuto sino ad oggi, ad avviso dell'interrogante, un atteggiamento di grave sottovalutazione di questi punti di crisi, nel mentre si affanna a pubblicare cifre che danno in crescita l'occupazione nel nostro Paese;

il già precario tessuto produttivo calabrese senza queste aziende rischia di perdere tale connotazione, facendo della Calabria la regione a più basso dinamismo economico e produttivo —

quali atti intenda porre in essere con la massima urgenza, di concerto con la regione Calabria, perché siano rimosse tutte le cause che hanno ostacolato il rilancio delle aziende tessili calabresi, attraverso anche la definizione di nuovi piani industriali, affinché non vada definitivamente dispersa la lunga tradizione dell'industria tessile, che in questi anni ha rappresentato per la Calabria una valida realtà economica e produttiva. (3-02960)